

25

NOVEMBRE
Milano. Parte la tournée di Little Richard. Prossime tappe: il 26 novembre a Firenze, il 28 a Roma, il 29 a Napoli e il 30 a Genova.
Roma. Al Teatro Olimpico «La foresta Radice» di Italo Calvino, musiche di Francesco Pennisi: spettacolo con le marionette del Museo Internazionale delle Marionette di Palermo, scene e costumi di Renato Guttuso. Regia di Roberto Andò. Fino al 29 novembre.
Napoli. Al Museo Archeologico nazionale «Domiziano-Nerva. La statua equestre di Misene - proposta per una ricomposizione». Fino al 31 dicembre.
Milano. Alla Citibank di Foro Bonaparte «Il Decamerone di Boccaccio: cento grandi incisioni a colori che illustrano altrettante novelle boccaccesche. Fino al 30 novembre.
Roma. Al Museo della Civiltà Romana «Da Balto Aristotele a Ion El-Asi»: 200 pannelli sull'arte dal VII secolo a.C. al VII secolo d.C. a Cirene e Lepida/Magna. Fino al 31 gennaio 1988.

26

NOVEMBRE
Sestrièrre, Torino. Parte la Coppa del Mondo di sci. Il circo bianco è al Sestrièrre fino al 29 novembre.
Milano. «Kavaianisqatsi li-ve»: musica jazz con Philip Glass e il Philip Glass Ensemble al Rolling Stone alle 21.
Cosenza. Al Teatro Rendano «La fille maigride», musiche di Peter Ludwig Hertel e Ferdinand Herold, con il corpo di ballo della Scala. Anche il 27 novembre.
Casa, Fraclia. Festival del cinema norvegese. Fino al 29 novembre.
New York. «Macy's Thanksgiving day parade»: nelle strade tra Central Park e Broadway corteo per festeggiare il giorno del ringraziamento.
Roma. Al Labirinto «Ai confini del reale: il documentarismo di Werner Herzog negli anni 80». Anche il 27 novembre.
Milano. Al Centro Culturale d'arte Bellora personale del pittore Giulio Turcato. Fino al 31 dicembre.

27

NOVEMBRE
Firenze. Festival dei popoli. Fino al 5 dicembre.
Roma. Prima tappa della tournée italiana dei Cure al Palaeur. Il 29 suoneranno a Modena, il 30 a Firenze e il primo dicembre a Milano.
Imola, Bologna. «A tavola con amore»: convegno con la partecipazione di Beppe Mantovano, Alberto Capati, Tonino Guerra, Cesare Musatti. Al Teatro Comunale.
Roma. «Settimana di cinema ungherese»: al cinema Fiamma vengono proiettati i film più significativi della recente produzione magiara. Fino al 3 dicembre.
Torino. Al Teatro Regio «Don Giovanni» di Mozart, con Renato Bruson. Direttore d'orchestra Miklos Erdelyi, regia di Luigi Squarzina. Repliche il 29 novembre, 1, 3, 6, 12, 15, 17, 19 e 22 dicembre.
San Giovanni Valdarno, Arezzo. «Italo Calvino e il cinema»: proiezione di film alla realizzazione dei quali ha collaborato Calvino e mostra di documenti e scritti dell'autore sul cinema. Anche il 28 novembre.

AGRITURISMO

28
NOVEMBRE
Firenze. Al Museo Archeologico sono esposti i bronzi di Cartoceto: si tratta di quattro statue in bronzo dorato di grandezza naturale, due donne e due cavallieri. Fino a Pasqua 1988.
Berlino Ovest. «Antiqua»: mostra mercato di oggetti d'arte e di antiquariato provenienti da tutta la Germania. Alla Messe-gelände am Funkturm fino al 2 dicembre.
Vercelli. All'ex chiesa di Santa Chiara «Sguardi dal 45° parallelo, aspetti della fotografia creativa italiana»: sono esposte le opere di cinque giovani autori, selezionate da Ken Dmy, Giuliana Scimé e Giuseppe Turrone. Fino al 20 dicembre.
Carnignano, Firenze. Sagra della fettunta e dei migliacci: la fettunta è la versione toscana della bruschetta, i migliacci sono frittatine dolci a base di sangue di maiale, farine e spezie.
Venezia. Finarte mette all'asta gli arredi di Ca' Sagredo: tra i pezzi che vengono battuti numerosi quadri. Anche il 29 novembre.



29

NOVEMBRE
Gorgonzola, Milano. Fiera di Santa Caterina: a mezzogiorno distribuzione di polenta e gorgonzola.
Firenze. In piazza Ciampi mercato dell'antiquariato e dell'usato. Alla biblioteca Laurenziana «Leonardi, Viuesseux e Firenze»: mostra documentaria. Fino al 28 gennaio 1988.
Fiesole. «Fiesole antiquaria»: mostra mercato dell'antiquariato.
Longarone, Belluno. Mostra Internazionale del gelato. Al Palazzo delle manifestazioni fino al 3 dicembre.
Savereto, Livorno. Sagra del cinghiale. Fino al 13 dicembre.
Milano. Susan Vega al Rolling Stone. Il 30 novembre sarà a Roma e il primo dicembre a Modena.
Torino. Al Salone della Stampa di via Roma «Isole di Pasqua. Misteri risolti: 70 pannelli fotografici a colori realizzati da Walter Leonardini». Fino al 12 dicembre.
London. Alla Queen's Gallery sono esposti disegni della collezione reale, da Leonardo a oggi. Fino al 31 dicembre.

SUGGERITOUR

Provate, Parigi val bene un week-end

LUCIANO DEL BETTE

«A Parigi si dice che in particolari periodi dell'anno, quelli in cui l'aria di festa spira forte, la Tour Eiffel acquista un magico potere. Essa diviene singolare calmita in grado di attirare gente da tutto il mondo con forza irresistibile. Come negarlo? Bastano un «ponte» fortunato o una razionale combinazione tra giorni di vacanze e anticipo di ferie, perché l'atmosfera cosmopolita di Parigi acquisti ancor più attrattiva. Ma la città del Louvre e di Pigalle possiede un pregio ulteriore, insieme ai tanti che può giustamente vantare: offre spazio a tutti, accontenta ogni desiderio. Così, chi bacerà il suolo parigino per la prima volta vedrà realizzato un sogno pieno di emozione. È Place de la Concorde, il Beaubourg, Place Vendôme, il Quartiere Latino si tradurranno in immagini che, per quanto celebri, non verranno mai consumate. Coloro che invece fanno parte della categoria dei viaggiatori «parigini» naviganti troveranno sempre un valido motivo per tornare: le mostre disseminate per la città (Luccio Fontana al Centre Pompidou. Il secolo di Picasso alla Ville de Paris, i Tesori dei principi Celti al Grand Palais sono pochi ma concreti esempi). I ristoranti scoperti per caso, le librerie in cui investire un pomeriggio di esplorazione, il mercato delle pulci. È come non tener conto del cancan natalizio quasi interamente profano che anima boulevards e stradine ormai da più di un mese? Luci su luci si aggiungono a quelle che hanno valso alla capitale francese l'appellativo di Ville Lumière: i suonatori e i giocolieri ambulanti intensificano con entusiasmo la loro attività; i negozi vanno a scovare chissà dove tutto ciò che serve ad acccontentare anche il gusto più eccentrico e più difficile. La voglia di parlare è accentiata dentro di voi? Allora può bastare che sia desiderata a crescere considerando la proposta che Nouvelles Frontières ha concretizzato da poco tempo e che sembra fatta apposta per un dicembre festaiolo. Partendo da Roma ogni giovedì o domenica, è possibile acquistare un «pacchetto» aereo-bergo-prima colazione a prezzi decisamente vantaggiosi. Eccoli, con sistemazione in hotel a una stella, per tre notti, 265.000 lire. Salendo di stelle fino a quattro e per identico periodo di pernottamento, le tariffe sono rispettivamente di 299.000 lire, 326.000 lire, 360.000 lire. La tariffa include anche il trasferimento, all'arrivo, dall'aeroporto all'hotel. Chi volesse prolungare il proprio soggiorno (tenendo conto che il ritorno avviene sempre e soltanto di giovedì e di domenica) pagherà la camera da un minimo di 19.000 lire per una stella, a un massimo di 63.000 lire per quattro stelle alberghiere. La prima colazione è di nuovo inclusa. Informazioni telefonando allo 06/6873.541 - 6873.795 - 6873.792.

LA PIAZZA

Quel sontuoso cortile dei leccesi

BERGIO SPINA



Pensa una piazza. Suggestioni cinematografiche, stimoli televisivi, ritardatamente visuali ti riportano alla mente, confusamente affollandosi, «Place de la Concorde», «Tratagar Square» o «Piazza del Popolo». Pensa allora una piccola città o una piazza racchiusa nella contemplazione di se stessa. Piazza delle Erbe? Lago di Roma-gna? O la precipite piazza del Campo? No! Immagina una casa, un grande appartamento gentilizio, della vecchiaia e stanca aristocrazia meridionale. La fuga infinita degli oscuri corridoi, le improvvisate vertiginose aperture sulla campagna allucinata di sole, i ripostigli di improbabili e misteriosi bric-a-brac sotto le volte a botte, le cucine drammaticamente scandite dal bianco delle pareti, dal nero della fuliggine. E l'odore delle vecchie dimore, la lavanda della biancheria, la soda per i pavimenti, i forti sentori delle erbe e dei fumi del cibo e il persistente profumo del peccato, negli stropicciati umidori delle lenzuola testimoniani di amplessi colpevoli (gli amplessi erano sempre colpevoli nelle magioni della vecchia aristocrazia meridionale). Nel salotto, il grande magniloquente salotto, tutti gli attestati e tutti gli attributi della ricchezza e del gusto aviti. Le porcellane preziose, le cineserie, i ricordi di settecenteschi viaggi in Oriente, gli umili capidopera dei locali maestri artigiani, i quadri religiosi e i ritratti di famiglia a testimonianza di antichi quarti di nobiltà. Piazza del Duomo a Lecce, appuntato Des-mo si intrecciavano, si intrecciavano, sincronamente agli eventi civili e politici, le funzioni sacre e quelle più propriamente commerciali-civili. Era stato, al tempo romano, il loro dell'antica *Lupatium*. Trasformato intorno al '200 in piazza della Cattedrale, nel XV secolo tornava a essere la piazza della Fiera con la costruzione del cortile e delle

botteghe. E successivamente a metà del '600 diventava piazza d'armi, ove evoluzioni le schiere armate dei religiosi. E infine sul finire del '700 la piazza diventava teatro, luogo di tragedie sacre e profane, sia reali che di fantasia. I leccesi la chiamano il «cortile»: e come un cortile vi si entra da uno stretto ingresso settecentesco che si vorrebbe per aumentare l'illusione del «chiuso» e del «finito», sor-montato da un arco, da una parete. Per fortuna non è così e i due palazzi che delimitano la «porta» si aprono con lieve invito alla minuscola immensità del «cortile». Esempio severo di barocco leccese, quella sorta di aereo rondò architettonico, fatto di uno straordinario immaginifico mondo in continua trasformazione dal minerale all'attuale. Mostri e angeli, piante e animali convivono nella duttile magia della pietra leccese, così ardorevole al tocco degli scalpellini, così duttile all'opera del sole e del vento: le forme si fondono e si amalgamano raggiungendo miracoli di astrattezza plastica, quasi che le statue e i bassorilievi, i fregi, le modanature nasces-sero come escrescenze spontanee della massa muraria. Piazza del Duomo a Lecce. Salotto e cortile di mirabile fattura, di incanto elegante: piazza certamente unica, che non suscita ricordi di altri luoghi, di altri complessi architettonici. I monumenti che vi potrete ammirare sono consciamente elencati in tutte le guide turistiche. Sull'angolo sinistro della piazza un terrazzo al secondo piano: una propaggine intrusa di un palazzo d'abitazione civile. Un terrazzo all'altezza di quello che doveva essere il camminamento delle mura esterne che delimitavano, nel '600, il «cortile». Non vi è persona al mondo che io invidi di quel fortunato «fruttore» di quell'im-pagabile palco sul più bel palcoscenico d'Ita-lia.

ALLA STAZIONE

Ferma a Segesta il treno per l'antichità

ENRICO MENDUNI

Dovrete stare attenti, salendo a Palermo sul treno per Alcamo-Trapani, perché solo pochissimi treni fermano a Segesta-Tempio. Percorrete la confusa periferia di Palermo, correndo lungo il mare e i lavori per il nuovo tronco che porterà all'aeroporto di Punta Raisi. Girete sotto le rocce della Montagna Longa, seguitare sulla costa il golfo di Castellammare, entrando fra agrumi e vigneti per toccare luoghi che si chiamano Partinico e Montelepore. Poi c'è una curva decisa verso l'interno, e l'auto-motrice entra in Alcamo-Diramazione. La linea rievoca un piccolo fiume infossato, lo scavalca più volte, entra ed esce da brevi tunnel. Quel rilievo aspro che avete sulla destra è il colle di Segesta. Ci passiamo sotto, dopo la stazione di Calatufimi, e nella galleria pensiamo che sopra di noi c'è uno dei più perfetti e misteriosi templi dorici, solitario sulla sponda di un dirupo, di fronte a colline piene di sassi. Vediamo le camicie rosse dei garibaldini bergamaschi o raven-nati che si aggrano tra le colonne, prima della battaglia che aprirà loro le porte di Palermo. Ecco il treno esce all'aperto, si ferma e dobbiamo scendere, è la stazione. Probabilmente saremo i soli a farlo, e subito l'auto-motrice riparte con quel suo rumore da camion. La stazione è un fabbricato a due piani degli anni Trenta, deserto perché ormai (secondo il vocabolario delle Ferrovie) «impresenziato». Un varco dagli stupili sfondati, ornati di marmo rosso, ci porta nell'antico bighellone. Le pareti sono coperte di marmi rossi e bigli, il pavimento riquadrato a losanghe degli stessi materiali, più la stessa pietra gialla calcarea del tempio vicino. Gli infissi e le porte sono tutti in ferro; un vano quadrato, a destra, porta ad un «ristoratore» che non c'è più. Sul muro, in alto,

tracce di un orologio come quelli della Stazione di Firenze. Nulla di simile agli sbiaditi edifici che abbiamo incontrato lungo la linea, di onesta fattura tra Otto e Novecento: questo è un episodio di architettura razionale, datato 1937, elegante e costoso, messo a disposizione degli scavi di Segesta già da qualche anno sistemati con una comoda strada d'accesso. Una stazione per il turismo d'élite, come Giardini Naxos o Montecatini, poi travolta dall'incuria del dopoguerra. L'edificio non è sorvegliato, qualche vetro è rotto, eppure l'esterno mantiene la sua eleganza: le cinque porte in ferro sono intervallate da pilastri, e sopra di esse sono gli stemmi tondi delle città, poi finestre quadrate. Lo zoccolo è di marmo rosa, il doppio coronamento di pietra grigia che incomincia anche tutte le aperture. Il piccolo piazzale, con un terrapieno di pietra bianca, tagliata finemente ad esagoni, è ristretto da un gran muro di cemento dell'autostrada Palermo-Trapani, che proprio qui ha la sua uscita Segesta. Torniamo sul binario, attraverso un corridoio basso rivestito di marmi, scandito da tre finestre quadrate per parte. Il binario è uno solo; davanti, campi e monti aridi, a periferia. La scritta «Segesta», in caratteri Novecento, è in pietra grigia. Sul fianco destro, un giardino con palme ed eucalipti, e l'ingresso alla cucina del ristorante: una porta elegante, stretta, bordata di marmo grigio e con il solito motivo delle tre finestre quadrate. Entrate: c'è ancora il forno con le eleganti piastrelle bitono-auf-sono, e l'ingresso a quello che fu il ristorante, con il bancone del bar. Adesso pascolano le pecore attorno a tutta questa finezza sprecata, ad una eleganza periferica che ci vorrebbe poco a restaurare, ma che serba intatta la sua dignità.

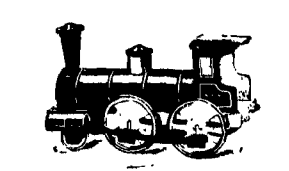


PADOVA

È al Pedrocchi l'ultimo porcellino di latte

MARIA NOVELLA OPPO

Da quando il gioco è stato riconosciuto tra le più elevate attività umane non c'è più limite all'edonismo degli adulti che accumulano sfrenatamente strumenti per questo indispensabile «lavoro» che è il divertimento. Per soddisfare la passione di tanti bimbi cresciuti si organizzano splendide mostre, come quella che è ora in corso (fino al 31 gennaio) a Padova, al Piano nobile del Caffè Pedrocchi, sede un tempo di attività «adulte» più impegnative. «Il giocattolo di latte» è il tema della rassegna (corredata di catalogo) che si offre appetitosa per i numerosi collezionisti che vanno in brodo di giugliole davanti a un trenino d'epoca, un soldatino o un uccellino meccanico. Opere meravigliosamente poetiche, anche se ideate con mentalità «tecnologica» a metà del secolo scorso. Quando ancora si credeva con poenezza immaginifica alle virtù progressive della macchina. Tutti i figli dell'automa settecentesco, questi esseri temovienti hanno la grazia dei sogni di ieri. E qualcuno anche la gravità degli incubi. Ci sono infatti tra bambo-



lotti e animali a carica anche i realistici carri armati della gioventù nazista e gli altri simboli di morte in miniatura che di lì a poco avrebbero dilagato non nella fantasia ma nella spaventosa realtà della guerra. Ma, restando al mondo di latte, ecco che dalla Germania viene a Padova anche uno dei pezzi più belli e poetici: un porcellino ricoperto di vera pelle di maiale che cammina, muove la testa e grugnisce addirittura. Da questa creatura verosimile alle spazziali diavolone giapponesi di oggi il passo è lungo, anche se tra qualche decennio non mancheranno collezionisti che impazziranno per i giocattoli elettronici. E la giostra edonistica continua a guardarsi le spalle, un po' per la paura di guardare avanti e un po' per la consolazione di aver superato le paure di ieri. Finché ci saranno giocattoli per giocare e sogni da sognare. Caffè Pedrocchi, piazza Pedrocchi, Padova. Tutti i giorni (tranne il lunedì) dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 18.30. L'ingresso costa 3000 lire (mille per gli scolari).

FIRENZE

La realtà fa spettacolo in tv e anche nel cinema

VITTORIO APICELLA

«Festival dei Popoli» di Firenze (In programma dal 27 novembre al 5 dicembre). Ovvero una delle manifestazioni cinematografiche più antiche d'Italia (quest'anno siamo alla 28ª edizione) e una delle più prestigiose. Eppure si tratta anche di una delle meno conosciute dal pubblico e meno «promozionate» dagli addetti ai lavori. La ragione sta senz'altro nel fatto che qui ci si occupa esclusivamente di «non finzione», vale a dire di cinema etnografico (la vocazione d'origine del festival) e di generale di documentari, reporthage, film di denuncia sociale o di propaganda. Insomma c'è dietro il vecchio equivoco della anti-spettacolarità di tutto ciò che non sia di finzione. Pesa sul documentario di oggi in particolare la convinzione del pubblico cinematografico che si tratti di un genere ormai prettamente televisivo, ma ciò non toglie che i prodotti, finanziati da reti tv, si rivelino in realtà in possesso di valenze spettacolari assolute e di un'oggettiva capacità di coinvolgimento di qualsiasi tipo di spettatore. Merito indiscusso del Festival dei Popoli è quello di essersi saputo costantemente aggiornare e di individuare quindi quella produzione, attuale o retrospettiva che sia, in grado di conciliare un approccio diretto, emozionale con un'idea di reale. Un genere documentaristico in forte espansione in questi anni è quello dei film sull'arte contemporanea (che spesso include la performance audiovisiva all'interno del progetto artistico), a Firenze rappresentati in particolare dal reporthage su un intervento sul paesaggio di Christo e dal ritratto di un poco conosciuto artista belga da parte del grande documentarista Henri Storck. Ma la sezione più attesa e di sicura presa sul pubblico giovanile è ovviamente quella su «Cinema e Rock». Il programma è soprattutto retrospettivo, rivolto ai mitici anni '60, con film inediti sui Beatles e Rolling Stones e altri preziosi materiali della collezione del cineasta Robert Montgomery. Il festival si svolge in diverse sale: la sezione informativa e delle pellicole in concorso è prevista al cinema Alferri; la rassegna «Cinema e Rock», filmati che vanno dagli anni Sessanta (i Beatles) a oggi (i Cure) e, in anteprima per l'Occidente, una pellicola sui nuovi gruppi di Leningrado, è al Flora atelier; al Museo di antropologia, invece, sono in programma una retrospettiva di film etnografici olandesi e un seminario internazionale di antropologia visuale. I biglietti si possono acquistare direttamente al botteghino del cinema (costano 4 mila lire e permettono di assistere a tutte le manifestazioni in programma un determinato giorno). È anche possibile comprare un abbonamento che permette di assistere a tutti gli spettacoli del festival (Costa 16 mila lire e si trova presso il Box Office, via della Pergola 10/a rassa). Per ulteriori dettagli la segreteria del Festival è in via Castelfani 8 a Firenze, tel. 055/294353.

BOLOGNA

Dirige Boulez occasione da non perdere

PAOLO PETAZZI

Un concerto diretto da Pierre Boulez è sempre un'occasione da non perdere, tanto più che il maestro francese ha sensibilmente ridotto, ormai da diversi anni, l'attività direttoriale soprattutto all'estero. Quando sale sul podio, solitamente collabora con l'Ensemble InterContemporain, lo straordinario complesso da lui fondato, il protagonista delle stagioni concertistiche dell'Ircam parigino, una formazione che per rigore, flessibilità e bravura oggi non ha forse confronti. Boulez e l'Ensemble InterContemporain saranno in Italia il 21 novembre al Teatro Comunale di Bologna e il 22 novembre a Milano per «Musica nel nostro tempo» al Conservatorio; grazie alla collaborazione con il Centre Culturel Français (insieme con il quale è organizzata anche una conferenza di Boulez al Piccolo Teatro Studio il 20 novembre), il programma, uguale in entrambi i concerti, è dedicato a due grandi della musica del nostro secolo, il *Pierrot lunaire* (1912) di Schönberg e il *Martou sans maitre* (1953/54) di Boulez, uniti ad una breve pagina di Boulez delle più recenti, *D-I-r-i-g-e*.